BRIGANTI E VIE DI POSTA: STORIE PARALLELE

Canovaccio per la relazione di Alessandro Pratesi

* * * * * * * * * *

Il presente studio riguarda l'inquadramento storico, propedeutico all'esame dello specifico argomento del "Brigantaggio Postunitario", affrontato in altre relazioni.

L' **ASSUNTO** da dimostrare è se vi sia stata una correlazione NECESSARIA fra la presenza dei Briganti e l'esistenza delle "vie di posta", nel senso che il primo fenomeno non avrebbe avuto luogo se non in presenza del secondo.

1- Vie di POSTA e ROTTE marittime commerciali: Briganti e Pirati.

Da sempre queste due modalità di comunicazione e di trasporto rappresentano il collettore degli spostamenti di beni, persone e ricchezze da un luogo ad un altro. Inoltre sono accomunate dalla circostanza che attraversano luoghi geograficamente isolati, difficilmente presidiabili dalle Autorità ed inseriti in aree disagiate e povere di risorse. Tutti fattori che spingono ineluttabilmente verso forme di sostentamento che risultano endemicamente fuori dai comuni canoni della legge, ma che rientrano perfettamente nella comprensione nella mentalità delle popolazioni locali.

L'organizzazione feudale e patriarcale dell'economia antica aveva per conseguenza l'espulsione dal "giro" della legalità di alcune frange della popolazione che letteralmente non avevano di che sbarcare il lunario, se non appropriarsi di una parte delle cospicue ricchezze che letteralmente gli scorrevano sotto il naso, che provenivano da chissà dove ed andavano chissà dove... e ciò finiva per ricondurre i fenomeni in un concetto di "normalità sociologica", perché non intaccavano la sicurezza e la vita corrente delle comunità locali, che in quegli ambiti territoriali sopra descritti, rappresentavano dei microcosmi alquanto "chiusi".

Dunque, sin dai tempi più antichi di cui abbiamo memoria, sono proliferati questi due fenomeni, entrambi paralleli fra di loro e paralleli ciascuno con le vie di comunicazione, gli uni sulle terrestri, gli altri sulle marittime, pur con le debite differenziazioni, essendo evidente la necessità di una maggiore organizzazione, dimensionale e para-militare della pirateria, in considerazione della consistenza oggettiva delle "prede".

In epoca romana, ad esempio, già era serrata e non facile la lotta della legalità sui pirati del Mediterraneo: gli USCOCCHI dell'Illiria nell'Adriatico, i pirati MAMERTINI, LIBICI e BERBERI nel sud del Mediteraneo, i pirati delle isole dell'EGEO: una lotta lunga e senza quartiere, con l'orografia dei territori e l'andamento frastagliato delle coste, che favorivano scorribande e rifugio.

Per i briganti, da intendersi come predoni che operano per singoli "colpi di mano" lungo le vie di comunicazione, l'impero Romano spiegò ingenti risorse e forze per contenere il fenomeno: abbiamo notizia di Consoli ai quali furono affidati compiti di repressione (ovviamente violenta, come nel costume romano) delle bande di predoni in varie l'Impero, e non solo in sud Italia.

2- Che cosa sono le "VIE DI POSTA" ed il perché della loro importanza.

Se abbiamo una conoscenza abbastanza dettagliata dell'organizzazione postale dell'Impero Romano, il cosiddetto CURSUS PUBLICUS, lo dobbiamo all'UNICA cartografia originale miracolosamente pervenuta sino a noi, le TAVOLE PEUTINGERIANE, conservate al Museo Nazionale

di Vienna. Da questo prezioso documento, copia medioevale da un originale di età augustea, possiamo renderci conto anche visivamente dell'imponenza della rete viaria realizzata dai Romani e dell'incredibile macchina organizzativa per mantenere operative, efficienti e sicure le infrastrutture viarie e le strutture postali: le *Mutationes* (poste per il solo cambio cavalli), le *Mansiones* (poste anche per magiare e dormire), gli *Horrea* (poste con magazzini per proteggere le merci), *presìdi fortificati*, *porti*, ecc. e di quanto sia stato impegnativo proteggere militarmente la mobilità terrestre di beni, valori e corrispondenza soprattutto in zone montuose, boscose e scarsamente abitate, che poi corrispondono normalmente alle aree più povere di risorse naturali e quindi più soggette a situazioni di disagio sociale, vale a dire di "spinta" al di fuori della legalità.



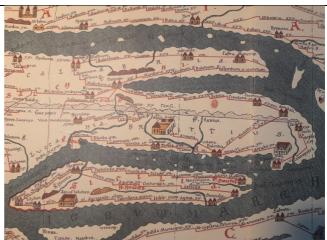


Tavola Peutingeriana : la Campania e gli Abruzzi

Tavola Peuting.: Sicilia, Calabria, Lucania e Puglia

Per quanto riguarda il sud Italia, si nota come l'organizzazione della rete stradale imperiale è stata sostanzialmente ricalcata dalle direttrici viarie principali esistenti attraverso medioevo e Rinascimento **sino agli inizi '800**: vi erano 5 strade postali principali, tutte convergenti sulla capitale **NAPOLI** e con due snodi principali: **CAPUA** e **NOCERA** :

- I- La Strada Regia Postale di FONDI, per Terracina e Roma;
- II- La Strada Regia Postale degli ABRUZZI;
- III- La Strada Regia Postale delle PUGLIE, per Taranto e Brindisi;
- IV- La Strada Regia Postale della LUCANIA, per Matera, con prosecuzioni sui due lati dello Jonio, che però in epoca moderna avevano perso importanza;
- V- La Strada Regia Postale delle CALABRIE, la "via Popilia" dal nome del costruttore, per Reggio Calabria, con snodo a Vibo Valentia verso lo Jonio, in epoca moderna affiancato da Cosenza, verso Catanzaro.

3- Briganti e Pirati: che rapporto c'era con la popolazione residente?

Non risulta che i Briganti e (per molti versi) i Pirati avessero un rapporto conflittuale con le popolazioni dei territori dove risiedevano ed operavano, le quali probabilmente comprendevano le motivazioni sociali e materiali del fenomeno, tanto più che gli obbiettivi delle incursioni di briganti e pirati non erano certo le stesse popolazioni locali (che, se raccolte in centri urbani, erano sufficientemente protette e, se isolate, non avevano gran che da perdere): anzi le economie più povere di questi territori potevano solo trarre qualche piccolo vantaggio dato dalle ricadute delle ricchezze razziate a terzi e che venivano spesi sul territorio. Per non parlare poi delle elargizioni

alla popolazione più povera che briganti e pirati erano usi fare per "comprarsi" la loro omertà, connivenza e appoggi.

Dunque, per briganti e pirati, gli obbiettivi di razzia non potevano che essere rappresentati dalle VIE DI COMMERCIO, lungo le quali transitavano le merci, i beni e quei passeggeri abbienti da poter sequestrare, che quindi provenivano da lontano ed erano diretti parimenti lontano: dunque, VIE DI POSTA, che erano le "autostrade" dell'epoca, e le ROTTE COMMERCIALI MARITTIME.

È chiaro che tutto è favorito dalle caratteristiche dei territori e dal loro profilo demografico, nel senso che più le zone sono impervie, povere, spopolate, boscose o rocciose, più si prestano ad incursioni ladronesche che si dileguano scomparendo anche per lunghi periodi.

4- I Briganti sono un fenomeno del nostro Mezzogiorno?

Venendo ai tempi più recenti, Medioevo e Rinascimento, è sotto gli occhi di tutti la diffusione del fenomeno: per fare solo un esempio, ROBIN HOOD cos'altro era se non un "brigante" che taglieggiava le persone ricche che utilizzavano la **via di comunicazione** che da Nottingham attraversava la foresta di Sherwood?

Ed in Italia? In tempi lontani i briganti del centro e nord Italia erano ben più organizzati e temibili rispetto alle piccole bande del sud. Nelle zone montuose e boscose della Lombardia i briganti erano così temibili lungo le vie di comunicazione che il duca di Milano, per proteggere il banchiere fiorentino Rinuccini, che era stato minacciato, organizzò una scorta di ben 900 bravi per proteggerlo nel viaggio sino alla frontiera del granducato!



Anche nella nostra Toscana il fenomeno lo riscontriamo puntualmente nelle zone montane e nelle zone più disagiate attraversate dalle vie di posta: già in periodo medioevale, il famoso GHINO DI TACCO, citato da Boccaccio e da Dante, il Robin Hood nostrano, operante in Maremma, famoso per lasciare ai derubati una parte dei loro averi per consentirgli di proseguire senza problemi il viaggio. Il suo obbiettivo era di depredare i viandanti sulla Francigena, allora l'unica <u>via di comunicazione</u> fra la Toscana e Roma, e per fare ciò ebbe la forza di occupare le fortezze di Torrita e di Radicofani. Lasciando però ai posteri un'immagine leggendaria positiva, tanto che il suo nome fu utilizzato per pseudonimo di giornalista sull'*Avanti!* da Bettino Craxi! Ancora oggi ci sono statue dedicate a Ghino di Tacco a Sinalunga e Radicofani, segno che anche la memoria a lungo termine ha lasciato un buon ricordo.

E poi, il PASSATORE, operante a metà '800 nella Romagna Pontificia, salvo trovare rifugio sconfinando nella Romagna Toscana, sotto giurisdizione granducale, che ebbe addirittura la forza di conquistare non senza violenze intere cittadine lungo la <u>via di comunicazione</u> Emilia, per saccheggiare le case dei cittadini più abbienti. Per passare in seguito alla storia con l'appellativo coniato da Pascoli di "Passator Cortese"!

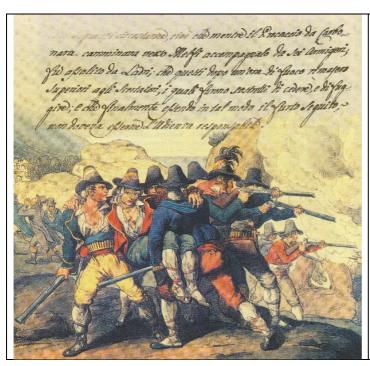
Come si vede, quanta indulgenza, se non addirittura un pizzico di simpatia, nel giudizio popolare su questi personaggi!

5- La situazione delle vie di Posta nel sud Italia fra XVIII e XIX secolo.

Focalizziamo il nostro interesse sulla STRADA REGIA POSTALE DELLE CALABRIE, che sin dal '400 disponeva di una buona organizzazione postale. Nel 1540, periodo spagnolo, viene stipulato un accordo fra i Viceré di Napoli e di Sicilia per l'istituzione di 29 POSTE, alle dipendenze del Corrier Maggiore di Sicilia, da Napoli a Catona (l'odierna Reggio C.), dove approdavano le feluche siciliane per il trasporto della corrispondenza fra i due regni. E proprio dall'attribuzione della competenza al Mastro Siciliano si deduce come l'interesse primario del servizio fosse quello di collegare la Sicilia, più che i collegamenti di cabotaggio fra Campania e Calabria.

Il sistema si articolava su CORRIERI ORDINARI, pubblici dipendenti, e PROCACCI, cavalcanti privati che viaggiavano su itinerari ed orari fissi, per conto sia dello Stato che dei privati spostandosi su traini o furgoni, portando un carico composito di lettere, merci, pacchi, stampe, carte processuali, valori e talvolta qualche passeggero.

Nel '600 i Procacci prosperavano a causa delle cattive condizioni delle strade e del carente presidio dello Stato nelle zone disagiate, nelle quali i Corrieri Ordinari stentavano a penetrare. Data la precarietà dei percorsi e l'abbondanza del bottino, i procacci furono particolarmente presi di mira dai briganti. Il Codogno, cronista del tempo, sosteneva che "gli assassini ed i ladri sogliono aspettarli al guado; perché non possono far così poco bottino, che non si ritrovino almeno per star allegri una settimana".



Assalto di briganti ad un procaccio del servizio postale.

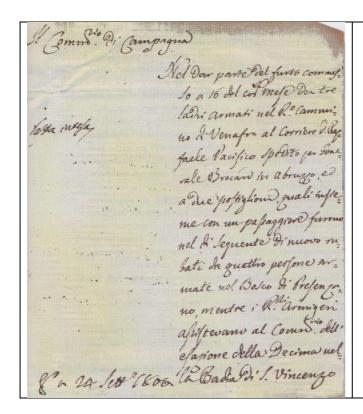
Estratto dal verbale di denuncia:

"... mentre il Procaccio Carbonara camminava verso Melfi accompagnato da sei armigeri, fu assalito da ladri; che questi dopo un'ora di fuoco superiori rimasero agli scortatori, i quali furono costretti di cedere, e di fuggire; e che finalmente essendo in tal modo il furto seguito, non doveva esserne l'Udienza responsabile."

Il trasporto delle merci andava via mare e fluviale: il trasporto terrestre era dunque utilizzato per trasporto di merci di breve percorso o di piccola dimensione, di ambito locale o di

"ultimo miglio" dal più vicino attracco portuale sino a destinazione, e soprattutto per il trasporto di corrispondenza e valori ... e fra i "valori" si potevano annoverare anche i viaggiatori un po' più abbienti (i nobili ed i ricchi viaggiavano in carrozza propria e sotto scorta), da poter sequestrare e scambiare con un riscatto.

Nella seconda metà del '700 il regno di Napoli di Ferdinando IV tenta di porre rimedio al problema dell'efficienza e sicurezza della rete delle comunicazioni e del servizio postale, che erano eccessivamente esposti alle incursioni dei briganti. Ed è proprio la TUTELA del SERVIZIO POSTALE a rappresentare la FINALITA' DICHIARATA e L'OGGETTO delle CURE dell'Amministrazione Borbonica, consapevole della centralità già all'epoca della necessità di comunicare. In effetti, se la rapina aveva per oggetto quei beni relativamente costosi che potevano venire spediti, il danno poteva essere risarcito, ma se spariva la corrispondenza, il danno poteva essere incalcolabile: potevano saltare affari, processi, scadenze contrattuali o amministrative, ecc., e quindi è proprio quando i briganti iniziano a rapinare le sacche della posta, nella speranza di trovare fra le carte qualche valore, che si crea l' ALLARME SOCIALE. Come riferito in una relazione ufficiale, "... si mostra la trista condizione del popolo per difetto di comunicazione tra paesi e paesi per lo scambio delle lettere, per mancanza di sicurezza nelle pubbliche strade".



Verbale di DOPPIO assalto dei briganti in Abruzzo nel 1806.

"Nel dare parte del furto commesso al 16 del corrente mese (ndr settembre) da tre ladri armati nel Regio Cammino di Venafro al Corriere don Raffaele Pacifico spedito per generale Brocardi in Abruzzo, ed a due postiglioni, quali insieme ad un Passaggiere furono nel dì seguente di nuovo rubati da quattro persone armate nel Bosco Presenzano, mentre i Reali Armigeri assistevano all'esazione della Decima nella Badia di San Vincenzo".

6- Come era svolto il servizio postale nella Strada Regia delle Calabrie?

Gli anni fra il 1780 ed il 1800 furono i più difficili per i Procacci del regno di Napoli, continuamente fatti oggetto di furti e rapine, per far fronte alle quali furono adottati diversi provvedimenti, purtroppo rivelatisi l'uno dopo l'altro non risolutivi, in quanto condizionate da concezioni e da sistemi oramai arcaici, che ancora risentivano di un'impostazione di tipo feudale. All'epoca i servizi della Posta erano una branca DAZIARIA e rendevano allo Stato la considerevole somma annua di oltre 170.000 ducati.

Per rendere sicure le Strade Postali alla fine degli anni '70 fu disposto l'accompagnamento dei procacci sotto scorta militare, ma non in modo fisso e generale: le Regie Strade delle Puglie,

della Basilicata, degli Abruzzi e delle Calabrie erano scortati dai **Fucilieri di Montagna** nei luoghi di passaggio in cui erano stanziati, ma nelle altre tratte i procacci procedevano senza scorta.

Negli anni '80, per migliorare la sicurezza, attribuì ai **proprietari dei fondi** attraversati dalle Vie di Posta l'obbligo di assicurare la loro sicurezza, ritenuta connessa alla giurisdizione feudale.

Poiché anche questo provvedimento si rivelò poco efficace, per la scarsa qualità delle scorte e per i continui cambi in località disagiate ai confini dei feudi, aggravato dall'incertezza degli stessi confini, il Governo ordinò di costituire una "Compagnia di 66 Armigeri Reali" con il compito di scortare i procacci lungo tutte le Strade Postali. Per finanziare questa spesa si raddoppiò il dazio sul trasportato ed istituita una soprattassa del 3,30% dell'adoa, cioè la tassa, proporzionale all'estensione territoriale, pagata dai feudatari al proprio Signore per l'esonero dal servizio militare.

Da Napoli a Campobasso		gua	rdie	a ca	avallo	Tribunale di	
Da Campobasso al Vasto	n. 7 n. 7	"		"	" - 1138 491	" " "	Lucera "
Da Campobasso a Termoli	n. /				Calibrations		
Procaccio di Melfi				,		D	
Da Napoli al Cardinale					procaccio di		Mantafus
Dal Cardinale a Melfi	n. 5	gua	rdie	a ca	avallo	Tribunale di	Monterus
Procaccio di Basilicata	recardate				in the same		0.1
Da Napoli a Padula				a ca	avallo	Tribunale d	
Da Padula a Tursi	n. 7	"		"	"	u u	Matera
Da Auletta a Matera	n. 7	"		"	"	" "	"
Procaccio di Calabria							
Da Napoli a Padula	cami	nino i	unite	col	procaccio di		
Da Padula a Castrovillari	n. 7	gua	rdie	a ca	avallo	Tribunale d	
Da Castrovillari a Nicastro	n. 7	"		"	"	u u	Cosenza
Da Nicastro a Reggio	n. 7	"		"	"		Catanzar
Da Castrovillari a Crotone	n. 7	"		"	"	" "	Cosenza
Da Cotrone a Catanzaro	n. 7	"		"	"	u u	Catanzar
Procaccio di Sora							
Da Napoli a San Germano	n. 5	gua	ardie	ac	avallo	Tribunale d	Campagn
Da San Germano a Tagliacozzo	n. 5	"		"	"	u u	Aquila
Procaccio di Roma							
Da Napoli a Fondi	n. 4	gua	ardie	ap	iedi	Tribunale d	i Campagn
Procaccio di Salerno							
Da Napoli a Salerno	n. 2	gua	ardie	ap	iedi	Tribunale d	i Salerno
Da Salerno al Vallo di Novi	n. 4	"		ac	avallo		
THE RESERVE OF THE PERSON OF T					5 7 7 7	ord for the second	

Dopo circa 6 anni questa soluzione fu abbandonata per le difficoltà logistiche ed i disagi eccessivi per gli armigeri, e ... soprattutto perché le uscite superavano le entrate. Si tornò quindi al vecchio sistema dell'affidamento delle scorte ai **feudatari dei fondi**, attribuendo agli stessi la responsabilità dei furti.

Dopo altri 4 anni anche questo sistema fu abbandonato, a causa dei moltissimi furti subiti. Quando si presenta l'occasione, non la si fa sfuggire: ci si fa briganti, chiedendo alla forza quelle necessarie risorse che il sistema feudale gli vietava di conseguire. Miseria, ignoranza, superstizione, isolamento, territori disagiati, sfiducia nelle Istituzioni: tutti fattori che spingono a far considerare il furto non qualcosa di ripugnante, ma come un mezzo legittimo di sussistenza.

Nel 1796 il Direttore delle Regie Poste, Bonaventura GAMBONI, riforma del tutto la normativa e si torna alla soluzione delle scorte armate a carico della Comunità: in questo caso i TRIBUNALI locali e le REGIE UNIVERSITA' (cioè le comunità cittadine), oltre ai BARONI dei feudi adiacenti alle vie di posta, che erano contenti di pagare una tassa piuttosto che dover fornire essi stessi la scorta. All'accompagnamento provvedeva un adeguato numero di guardie in uniforme a cavallo, fidate e ben armate, assai temute dai briganti, in squadre di 4, 5 o 7 armigeri, come da

"Piano dell'Accompagnamento dei Procacci", sopra riportato. Anche questo sistema però non fu esente da critiche, perché in caso di rapine la decisione se la responsabilità (e quindi il risarcimento) fosse a carico della scorta e quindi di chi l'aveva fornita (cioè il Tribunale, o "Udienza"), spettava al Tribunale stesso: figuriamoci con quanta imparzialità...

In questo Foglio di Viaggio del 1803 si vede l'organizzazione del servizio lungo la Strada Regia Postale delle Calabrie: il **Corriere** era don Lorenzo Gomes, con a bordo un "**Passaggiere**" (nome illeggibile) vale a dire il gabelliere incaricato della riscossione dei dazi ed i diritti di passaggio lungo il percorso; a COSENZA è registrata la presa in carico del "sacco della corrispondenza da Catanzaro, con copia del verbale"; a Messina viene registrata la certificazione di arrivo del **Maestro di Posta**, De Gregorio. Parimenti per il viaggio di ritorno. L'intero viaggio in ciascuno dei due sensi durava **7 giorni**.







7- Lo Stato si accorge che i briganti possono rappresentare una risorsa militare.

Nel 1798 Ferdinando IV organizza la spedizione nello Stato Pontificio per liberarlo dall'invasione dei Rivoluzionari giacobini Francesi, che avevano costretto il papa Pio VI a riparare a Firenze, alloggiato alla Certosa, sotto la protezione del granduca Ferdinando III che, grazie ai buoni rapporti personali con Napoleone, era riuscito sino a quel momento ad evitare l'invasione francese che era dilagata in tutto il resto d'Italia.

Nella necessità di infoltire le schiere dell'esercito napoletano, che era formato da un numero contenuto di soldati di professione, per affrontare il numeroso esercito rivoluzionario francese "di popolo", quindi costituito da un gran numero di coscritti, ricorre alla cosiddetta "PROCEDURA TRUGLIO", una sorta di commistione fra il pentitismo ed il patteggiamento, che convertiva in anni di servizio militare i reati, sino ai più gravi, commessi anche dai briganti. E furono proprio i briganti a risultare utilissimi al fine voluto, cioè quello di schierare nel proprio campo dei gruppi paramilitari, costituiti da soggetti già usi alle armi ed alle tecniche della guerriglia.

Di contro i briganti ne approfittarono in gran numero, e fra questi anche **FRA' DIAVOLO**, il famoso brigante di Itri, località nella "Terra di Lavoro" lungo la "Via di Fondi" per Roma, che riuscì ad occupare Capua, Itri e Terracina, riuscendo in tal modo a bloccare la Strada Postale, che rappresentava la via di comunicazione più diretta per Napoli, alla controffensiva francese.

Nonostante ciò i borbonici non riuscirono a bloccare l'invasione francese proveniente dalla Strada deli Abruzzi, a causa delle capitolazioni precipitose, e secondo molti ingiustificate, dei

comandanti militari stranieri (svizzeri, austriaci, tedeschi) che erano stati ingaggiati da Ferdinando IV per i vertici del proprio esercito e delle principali piazzeforti del regno, quali li munitissime fortezze di Gaeta, Civitella del Tronto e Pescara. Dunque i francesi furono costretti a fare un lungo giro attorno all'Appennino per conquistare Napoli, dove si registrò la preventiva fuga dei reali borbonici in Sicilia, con l'aiuto e la protezione dalla flotta inglese di Nelson. Ma Fra' Diavolo tenne la posizione sino alla riconquista Sanfedista dell'anno seguente, catturando tutti i corrieri e riuscendo così ad interrompere completamente la comunicazione fra Roma e Napoli.

Fra' Diavolo aveva convertito, grazie al decreto Truglio, il proprio reato di doppio omicidio (il datore di lavoro e suo fratello, che voleva vendicarlo), con **13 anni di ferma militare**, salvo poi fare carriera nell'esercito borbonico, che gli riconobbe il grado di colonnello per i suoi meriti militari nella guerra contro i francesi. Addirittura, dopo che prese parte anche alla controrivoluzione sanfedista, gli fu conferito il titolo di **Duca di Cassano**. Per poi finire a lungo braccato ed infine impiccato dai francesi che nel 1806 riconquistarono il Regno di Napoli.



Simboli SANFEDISTI: religione, trono e repressione. In alto i ritratti dei Reali Borbonici..

Principe di Castelcicala, Duca, e Marchese di Calvello, de' Duchi di Bagnara, Cavaliere dell' Ordine Gerosolimitano, Gentiluomo di Camera con esercizio di S.M. il Re nostro Signore, Cavaliere dell' insigne Real Ordine di S. Gennaro, Direttore della Reale Segreteria di Stato, Affari Esteri, Marina, e Commercio, e Sopraintendente Generale interino delle Regie Poste.

V Ada 9 Jano Biascillo Corriere di Jalia Coste di Servizio di S.M. per J. Il Tellanchese di Justicaldo edel giorno, e ora in cui gli consegnerà, prenderà ricevuta nella solita soma Parte da sambioggi 31 Maggio del mille settecento se anna alla contra della me una promerita nel Serdinardo Biascillo

ON FABRIZIO RUFFO

Lasciapassare del 1797 ad un corriere reale, rilasciato dal Soprintendente delle Regie Poste, Fabrizio Ruffo.

In questa stampa sacra sanfedista sono raffigurati una croce istoriata con rappresentazioni simboliche tutto attorno alla stessa: in alto la raffigurazione dei **sovrani borbonici**, al centro **S. Antonio** che impugna la bandiera borbonica, e **S. Gennaro**. In basso a sinistra un angelo scaglia fulmini contro il **Demonio** che trascina nelle fiamme dell'Inferno l'albero della Libertà spezzato con in cima il Berretto Frigio, e la bandiera tricolore francese a sotto il motto "*Muore la Libertà e Viva Sua Maestà*", a destra raffigurazione delle esecuzioni dei liberali con due impiccati ed un terzo in corso d'impiccagione da parte del boia, sotto la scritta: "*Morte dell'infami Giacobini*". A legenda della stampa la scritta in latino: "*Nos autem gloriari oportet, in Cruce, Domini Nostri Jesu Christi*".

Nel 1799, mentre in Toscana nasceva il movimento controrivoluzionario del "Viva Maria", al sud per abbattere la **Repubblica Giacobina Sorella Napoletana** si organizza il movimento controrivoluzionario del "**SANFEDISMO**" capeggiato dal cardinale Fabrizio Ruffo di Calabria, con il sostegno del re Ferdinando IV e della flotta e presidi inglesi.

L' "Esercito della Santa Fede in Nostro Signore Gesù Cristo" (questo il nome completo) dalle forti connotazioni clericali e legittimiste, come si può notare dalle crude immagini della propria simbologia sopra riportate, ricorse pure a piene mani al decreto Truglio, e molti briganti si unirono alle colonne sanfediste, nelle quali a stento e non sempre il Cardinale Ruffo tentò di contenere e reprimere la violenza alla quale i briganti più sanguinari comunque non persero l'occasione per abbandonarsi.

8- Prima Napoleone, poi i Savoia: cambia il rapporto fra Stato e briganti.

Nel periodo francese, dal 1806 al 1814, di re Giuseppe Bonaparte e poi di Gioacchino Murat, si dette applicazione ai "rivoluzionari" principi di organizzazione postale voluti da Napoleone. In particolare la pubblicizzazione del servizio e la velocizzazione dei tempi di consegna della corrispondenza, mediante l'efficientamento e la sincronizzazione delle varie fasi postali.



La mirabolante Staffetta Imperiale napoleonica Napoli-Parigi.

Lettera del 7.10.1809 inviata a mezzo servizio di **staffetta** (manoscritta) da Napoli a Lione.

Notare i timbri napoleonici: "Port Payé" (franca) e "Royaume de Naples".

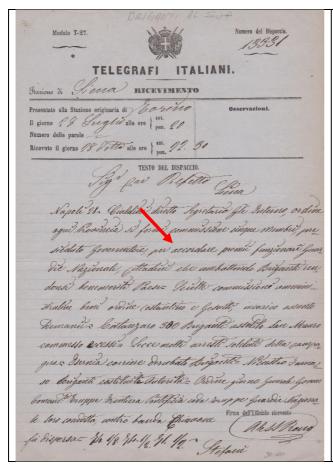
L'esempio più eclatante è la mirabolante **staffetta imperiale Napoli-Parigi**: servizio mai operato prima su distanze così lunghe, organizzato con sincronia perfetta nei cambi di calvalcatura e di corrieri, giorno e notte, caldo e freddo, sole o pioggia, tale da ridurre di ben 2/3 i tempi di consegna.

In questo periodo i lavori di miglioramento delle infrastrutture di comunicazione e la lotta ai briganti fu ripresa in modo deciso, senza però a riuscire a debellare il fenomeno.

Infatti dopo 50 anni, al momento dell'Unità Italiana, il fenomeno era ben radicato in Calabria, tanto da sostituire il capo delle forze contro i Briganti dal generale Lamarmora al Generale Cialdini, il quale come PRIMO ATTO del suo insediamento mette subito in chiaro il suo modo di operare, come testimoniato dal <u>telegramma dell'Agenzia STEFANI</u> del 28 luglio 1861, qui riportato.

Altri relatori affrontano il tema specifico del brigantaggio dopo il 1861. Per concludere questo inquadramento storico, cito Benedetto Croce: "al Sud c'erano i Briganti, ma con l'arrivo dei Piemontesi avemmo il Brigantaggio", che vuol dire evolversi da piccoli gruppi di fuorilegge a masse organizzate di contro-potere, che ovviamente è tutt'altra cosa!

E su questo assunto, si rinvia agli studi ed approfondimenti relativi al periodo post-unitario.



Telegramma 28 luglio 1861 della Agenzia Stefoni

... si dovrà "accordare premi funzionari Guardia Nazionale, cittadini che combattendo briganti rendonsi benemeriti Paese. (...) Catanzaro, 300 briganti assalito San Mauro commesso eccessi. Lecce, molti arresti soldati della Compagnia. Isernia, corriere derubato briganti. Nicastro, famosi briganti costituiti Autorità. Ordine giorno generale Govone Comandante truppe frontiera Pontificia coda truppe Guardia Nazionale loro condotta, contro banda Chiavone, dispersa.

Firmato: STEFANI".

Firenze, Università degli Studi – Facoltà di Lettere 22 novembre 2024

Dr. Alessandro Pratesi

Associazione per lo Studio della Storia Postale Toscana
A. S. P.O. T.